Anno VI - 1853 - N. 343

L'OPINIONE

Mercoledì 14 dicembre

	Anno		Semestre		Trimestre	
Torino	L.	40	L.	22	L.	12
Provincie	id.	» 44	id.	» 24	id.	» 13
Svizzera e Toscana	id.	» 54	id.	» 30	id.	» 16
Francia	id.	» 58	id.	» 32	id.	» 17
Belgio ed altri Stati	id.	» 68	id.	» 34	id.	» 18

L'Uffizio è stabilito in via della Madonna degli Angeli, N. 13, secondo cortile, piano terreno.

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche.
Le lettere, i richiami, ecc. debbono essere indirizzati franchi alla Direzione dell'*Opinione*.
Non si accettano richiami per indirizzi se non sono accompagnati da una fascia. — Annunzi, cent. 25 per linea. — Prezzo per ogni copia cent. 25.

TORINO 13 DICEMBRE

LA SVEZIA

Il discorso pronunciato ultimamente dal re di Svezia in occasione dell'apertura delle camere legislative di quel regno, ha destato l'attenzione del resto dell'Europa per la dichiarazione fattavi riguardo alle relazioni estere del paese in connessione colla grande questione che agita l'Europa. I passi del discorso che risguardano quest'argomento, e che manifestano una viva apprensione per l'indipendenza e gl'interessi del paese in conflitto colla Russia, sono del seguente tenore:

« Le nostre relazioni con tutte le potenze « estere continuano a portare l'impronta di « mutua amicizia e confidenza. Io non cesserò di dedicare la mia costante sollecitu« dine al mantenimento dell'indipendenza « del paese e dei suoi interessi più sacri. »

« I miei sentimenti di dovere in presenza « della posizione politica dell'Europa mi « spinge, o signori, a presentarvi un pro« getto dettagliato intorno alle spese che « sono necessarie per completare il nostro « sistema di difesa nazionale, e alle conve« nienti misure per mandare ad effetto que« sto sistema, in modo che l'indipendenza « del regno ne sia guarentita. Tutti i veri « amici del regno s'accorderanno quindi nel« l'esaminare colla maggior attenzione que« sti importanti argomenti. Giammai un so« vrano della Svezia fece invano appello al « patriotismo dei sudditi in affari concer« nenti l'onore e la nazionalità del suo po« polo. Sono certo che voi vi dimostrerete « quali degni rappresentanti di una nazione « il di cui coraggio e la di cui devozione « hanno scolpito il nome della Svezia in ca« ratteri indelebili sopra i più gloriosi monu« menti della storia. »

Leggendo questo energico e patriotico appello fatto alla nazione svedese da parte della corona, e considerando dall'altro lato le misure militari prese dalla Russia nelle provincie del mar Baltico, l'opinione pubblica è inclinata a connettere queste cose con altre circostanze conosciute, e principalmente coll'insaziabile avidità di conquiste della Russia, e colle reminiscenze storiche della Svezia, oltremodo gloriose in guerra, e ne trae la conseguenza che si vogliano attribuire velleità di conquista alla Russia anche da questo lato. E siccome la conquista più opportuna, più interessante per la Russia in quelle parti sarebbe il libero passaggio del Sund, così si ritiene che lo czar voglia impadronirsi di una tale posizione nel nord dell'Europa che lo renda assoluto arbitro di quell'importante passaggio.

Per giungere a questo fine sarebbe d'uopo che l'influenza russa venga solidamente stabilita tanto a Copenhaguen come a Stocolma. Ma nè nell'uno, nè nell'altro luogo havvi probabilità che la Russia possa riescire nell'intento. In Danimarca le inclinazioni del governo possono essere bensì favorevoli alla Russia, perchè questa favorisce le sue tendenze unitarie contro le separatiste provenienti dalla confederazione germanica, che vorrebbero fare dell'attuale Danimarca, già piccola per se stessa, un triplice stato, la Danimarca propria, i ducati di Holstein e Lauenburg appartenenti alla confederazione, col ducato di Schleswig in mezzo con una costituzione propria; ma nella nazione prevalgono le idee liberali, le quali non possono accordarsi coll'influenza russa; si crede che colle medesime l'unione del regno sia assai meglio cementata che colla forza di una potenza estera, e questa fiducia è sostenuta dall'influenza inglese e francese, dimodochè Russia, Francia ed Inghilterra vanno d'accordo a voler l'unità del regno danese, ma con diversi mezzi e con diversi fini.

La Russia vuole giungervi con mezzi dinastici e col fine di ristabilirvi il potere assoluto, che per sostenersi sia poi costretto a gettarsi nelle sue braccia; l'Inghilterra e la Francia invece mediante la costituzione liberale che abbia forza di sostenersi da se stessa, tenendo lontano ogni ingerenza straniera. Finora, nonostante qualche concessione alla dinastia e allo spirito di separazione che anima le popolazioni germaniche, prevalgono queste ultime tendenze, e la Russia non può lusingarsi di un verace successo.

A Stocolma i contrasti contro la Russia sono ancora più sentiti. Sino a tanto che la nuova dinastia fondata da un generale francese, per consolidarsi aveva d'uopo di un appoggio estero, la Russia poteva lusingarsi di tenere la Svezia con questo mezzo nella sua dipendenza. Ma il generale Bernadotte ossia Carlo XIV è morto, suo figlio Oscarre gli successe al trono senza contrasto; l'ulteriore successione di questa dinastia è assicurata non solo dalla situazione prospera della famiglia stessa, ma anche nei sentimenti della nazione. Il tempo ha cancellato pure le difficoltà che potevano sorgere dall'unione colla Norvegia, essendosi ormai stabiliti i reciproci rapporti di questi due regni a comune soddisfazione. L'attuale dinastia svedese non avendo quindi motivo di staccarsi dalla politica nazionale per ottenere, mediante concessioni nella politica estera maggiore solidità, ha potuto interamente identificarsi coi sentimenti della nazione, e acquistare quell'unica e vera posizione, che forma ancora la forza del principio monarchico e dinastico nell'Europa liberale, cioè la rappresentanza genuina e schietta degli interessi e dei sentimenti nazionali di dentro e di fuori.

A fronte di queste risultanze è impossibile che la Russia possa lusingarsi di ottenere con mezzi politici l'agognata influenza a Stocolma e Copenhaguen, che la renda dominatrice del passaggio del Sund. Combinando ora quest'impossibilità coi preparativi militari della Russia nelle provincie baltiche, e colle misure di difesa raccomandate dal re di Svezia, si direbbe che l'intenzione della Russia sia quella di ottenere colla forza ciò che non può conseguire colla politica. Non crediamo che ciò sia veramente il caso, e abbiamo motivo di credere che tanto la Russia che la Svezia hanno in vista altri oggetti nei loro armamenti. È d'uopo non dimenticare avanti ogni cosa che la Svezia nè per la sua posizione nè per le sue forze materiali è di qualche peso sulla bilancia degli interessi europei.

Contando appena tre milioni e mezzo di abitanti con scarse risorse pecuniarie, non è ora più la Svezia di Gustavo Adolfo, e neppure quella di Carlo XII che poteva misurarsi colle prime potenze dell'Europa, e nella sua insignificanza senz'altre circostanze accessorie nè la Russia avrebbe motivo di crearsi un nemico sui fianchi con minaccie premature e sconsiderate quando la questione d'Oriente richiede tutta la sua attenzione e tutto lo sviluppo delle sue forze, nè la Svezia avrebbe interesse con provocazioni ed eccitamenti bellicosi a risvegliare la suscettibilità del suo potente vicino. Ma quelle circostanze accessorie esistono e sono di una portata preponderante ed irresistibile. La posizione della Svezia a fronte della Russia non è dissimile a quella del Piemonte a fronte dell'Austria. Quando in Svezia il linguaggio nazionale rammenta l'indipendenza del paese non è l'indipendenza circoscritta nei limiti politici del regno.

Gli svedesi non hanno dimenticato che le provincie baltiche dominate dalla Russia appartengono per affinità nazionale alla Svezia, e che nelle medesime la dominazione russa è considerata come dominazione straniera, mentre la bandiera svedese è quella dell'indipendenza. È bensì vero che Finni, Estoni, Livoni e le altre popolazioni del Baltico non sono precisamente di nazionalità svedese, come sono italiane le popolazioni della Lombardia e della Venezia, del Tirolo meridionale e dell'Istria; ma hanno cogli svedesi comune l'origine germanica, e le idee del governo di se stesso, che sotto lo scettro delle dinastie svedesi, nonostante qualche vicenda in contrario, non furono mai contrastate. Indipendenza significa quindi sulle coste occidentali del mar Baltico, liberazione delle provincie situate sulla costa orientale dello stesso mare dalla dominazione russa, e riacquisto delle medesime. Per riscontro indipendenza e libertà in queste provincie significa ritorno sotto lo scettro svedese, che assiso sopra principii liberali e costituzionali, garantisce secondo le idee germaniche alle singole provincie statuti, libertà, legislazione, e amministrazione propria.

Infatti la dominazione russa nelle provincie baltiche e specialmente nella Finlandia, ultima provincia conquistata, e più di tutte le altre affezionata alla Svezia, rassomiglia in molti punti alla dominazione austriaca in Lombardia. Il principe Menzikoff, noto per la sua missione a Costantinopoli, fu per lungo tempo governatore di quelle provincie. I due ultimi sovrani russi, Alessandro e Nicolò, hanno bensì promesso di conservarvi le leggi e gli statuti nazionali, ma la gelosia del potere assoluto veniva sempre eccitato da qualsiasi manifestazione di spirito liberale, anzi la più innocua dimostrazione veniva considerata come un pericoloso sintomo rivoluzionario. La brutalità del governo russo rappresentato dal principe Menzikoff era giunta al colmo nel giro di pochi anni, e tale l'esasperazione, che da un istante all'altro si temeva lo scoppio della vendetta popolare.

Per pacificare gli animi, fu necessario spedirvi il granduca ereditario, che essendo stato educato nell'università di quel paese, vi aveva acquistato qualche popolarità. Per il momento la tempesta fu scongiurata, ma gli animi dei finni si resero per sempre irreconciliabili colla dominazione russa, e le complicazioni della politica europea fanno nascere in mezzo a quelle popolazioni le medesime idee o speranze che sorgono in simili occasioni nella penisola italiana, e alle quali corrispondono lo spirito e le tendenze, sempre vive, dall'altra parte del mare Baltico.

Se quindi la Russia, a fronte di maggiori complicazioni in Europa, aumenta le sue forze militari nelle provincie del mare Baltico, egli è perchè la Curlandia, la Livonia, l'Estonia e la Finlandia sono riempite di materiali infiammabili, pronti a prendere fuoco alla prima provocazione, e se quegli armamenti si manifestano in pari tempo con apparenze ostili verso la Svezia, egli è perchè da quelle parti si temono le provocazioni, e le scintille che debbono destare l'incendio. La Svezia, dal suo canto, fa sembiante di accogliere queste dimostrazioni ostili, come veramente ed esclusivamente a lei dirette, perchè forniscono un pretesto di prepararsi ad approfittare delle circostanze per vendicare contro la Russia ingiurie antiche e recenti, e per saldare vecchi conti.

Tale è il senso recondito del discorso del re Oscar, e non dubitiamo che il suo linguaggio troverà un eco non solo nel paese, ma anche nelle popolazioni, per le quali è calcolato, mentre la Russia non potrà dissimularsene in alcun modo la sua portata. È un atto di coraggio, che non mancherà di avere la meritata ricompensa nel decorso dei tempi, quand'anche le circostanze dell'Europa non si mostrassero ancora propizie a questo recente sforzo, e che dovrebbe servire a noi stessi di esempio e di preludio, per non essere colti all'improvviso dai grandi avvenimenti verso i quali corrono i destini dell'Europa.

IL VERO PROGRAMMA

Nell'*Armonia* d'oggi si legge quanto segue:

« Per converso i conservatori in Piemonte « si dividono in due classi: l'una intende « combattere direttamente in favore dell'or« dine e della verace libertà, l'altra vuole « combattere negativamente, sia permet« tendo il trionfo del male, affinchè sia più « breve il suo regno, sia protestando colle « *astensioni* contro un diritto che si vuol « concedere PER FORZA, E CHE NON SI AMA, « PERCHÈ NON SI CREDE NÈ LEGITTIMO, NÈ VANTAG« GIOSO. »

Queste parole dell'*Armonia* provano la sincerità del partito reazionario, il quale prima delle elezioni aveva la bocca piena delle parole di libertà, di statuto.

L'accusa mossa a quel partito di voler rovesciare lo statuto era dunque fondata. Il vero programma della reazione non era quello pubblicato prima dell'8 dicembre, ma quello che ci dà oggi l'*Armonia*.

Il diritto elettorale si vuol concedere per forza, il diritto elettorale non è amato, perchè non si crede nè legittimo, nè vantaggioso.

Si può pretendere una professione di fede più esplicita? La reazione intrigando per

APPENDICE

—o—

RIVISTA DRAMMATICA

TEATRO CARIGNANO. LA POLTRONA STORICA, *Commedia in due atti di Paolo Ferrari* — 2°. 4° e 5° *atto dell'*ORESTE — SENZA BAFFI, *scherzo comico in un atto di Ernesto Rossi.*

Sulle scene del teatro Carignano alla commedia: *Alfieri* e la *Duchessa d'Albania* tenne dietro la *Poltrona storica* ossia Alfieri e la Marchesa ..... Tempo fa si gridava: *chi ci libererà dai greci e romani?* più tardi: *chi ci libererà dal diavolo e dalle altre divinità sataniche?* Se il vezzo si propaga e piglia piede noi saremo costretti a mutare questi gridi e sclamare: *chi ci libererà dall'Alfieri e dai suoi amori?* Per verità delle vicende dell'Alfieri finora non abbiamo visto che lo scappuccio nella *sua terza rete amorosa* ed il *suo degno ed ultimo amore.* Ma chi ci è garante che altri già non mediti in cuor suo od abbia in pronto qualche nuovo dramma o commedia per raffigurarci Alfieri iscapitato nei lacci dell'Haja e di Londra? Chi ci è garante che dopo Alfieri ed i suoi amori, non avremo Alfieri ed i suoi viaggi, Alfieri ed i suoi cavalli, Alfieri e le sue tragedie? Ce ne scampi Iddio per ben nostro e d'Alfieri, al quale anzichè vederlo esposto al pericolo di nuovi strazii pari a quello che di lui fece il sig. Paolo Ferrari in questa *poltrona storica* auguriamo di dormir sempre, ombra obliata e sdegnosa nel suo sepolcro.

Abbiam detto che il Ferrari fece strazio dell'Alfieri in questa sua commedia. Giudicatene voi, o lettori.

È nota la violenta e frenetica passione alla quale Alfieri di ritorno in Torino dal secondo suo viaggio fu preso per una dama di distinta nascita, ma di non troppo buon nome nel mondo galante, come ci racconta egli stesso nella sua vita. Il Ferrari ci rappresenta il bollente giovane che, stanco e vergognato del suo insano amore, lotta terribilmente per isvincolarsene. Lasciar improvvisamente Torino e la sua donna, ecco il mezzo cui Alfieri vuole appigliarsi per infrangere le catene che lo avvincono all'infausta sirena, ch'egli ama ed adira ad un tempo; che adora e disprezza.

Il suo fido Elia ed un tal dottore che nutre segreti disegni sulla marchesa lo confortano nel suo proposito. Vano consiglio! Basterà ch'ei rivegga la sua *odiosamata* donna; che questa gli rivolga un'occhiata tenera, perchè ogni sua idea di partenza dileguisi tosto in fumo. Nè a ciò si arresta; ma quasi in espiazione del concepito disegno di abbandonarla, in un impeto di amorosa insania le offre la mano di sposo. Ricusa il dono la marchesa: Alfieri ne infuria, e dopo un vivo diverbio, la minaccia di abbandonarla, partire, e farla finita con lei. Si confesserà vinta la marchesa? Non già: ma con un finto svenimento eccoti che riconduce ai suoi piedi il cieco amante; e per pigliarne vendetta, e per non subire l'affronto di un brusco abbandono, gl'intima essa stessa il congedo. Son questi i fatti, o meglio i pettegolezzi su cui è ordito il primo atto, in cui tra le altre cose vediamo Alfieri porgere cordiali ed ampolle alla sua dama, trascinar seggiole dall'una all'altra camera, nascondere sotto la *storica poltrona* le sue primizie tragiche, la famosa *Cleopatra,* e domandarsi seria mente se i versi sciolti debbano essere rimati, ed altre simili amenità.

Nel secondo atto Alfieri che doveva trovarsi già le cento miglia lungi da Torino, eccolo ricomparire innanzi alla sua donna placato e con intenzioni immensamente *tenere e deliziose.* Signora marchesa, non siate troppo superba di questo nuovo trionfo! Non menatene soverchio vanto! Le catene onde tenete avvinto ai vostri vezzi ed alla vostra bellezza questo ruggente leone non son più ben salde, ed ei potrebbe spezzarle e per sempre. Vedete come supplice si prosterna ai vostri piedi! Con quanta umiltà e tenerezza vi richiede pietà ed amore! Ah! voi lo rigettate per arte, per finto dispetto! Vi ridete e vi fate beffe di lui! Godete della sua umiliazione ed avvilimento! Incauta marchesa! Vedete come si rialza dalla sua vergogna e vi grida: *Son guarito, guarito radicalmente e per sempre.* Dategli agio che ritrovi e ricuperi la sua *Cleopatra*, che giace nascosta sotto il cuscino della vostra poltrona, e vedrete come egli a sua volta proclami intiera e compiuta la sua vittoria, si rida delle vostre arti e non tema più i vostri affronti.

far entrare alla camera i suoi candidati, non tendeva a promuovere un cangiamento di politica nell'ordine costituzionale, ma un cangiamento di sistema, l'abolizione della libertà, l'abrogazione dello stato. Essa cercava d'ingannare gli elettori, procedeva con mala fede, studiandosi di fare degli elettori gli artefici della loro propria rovina, di aver il paese solidario de' tenebrosi di lei progetti.

Noi non abbiamo mai dubitato dell' avversione del partito clericale allo statuto, ma non avremmo mai creduto che osasse dichiararlo illegittimo, e per eccesso di furore reazionario volesse contestare al principe il diritto di chiamare a libertà i suoi popoli.

Quanto sono logici questi intrepidi difensori del diritto divino secondo il De Maistre, che esagerano i diritti e le prerogative del principe, quando seconda i loro desideri e soddisfa a' loro voti e ne contestano l' autorità, allorchè si disparte dal loro consorzio e ripudia le loro dottrine!

Gli elettori compresero quanto noi il pericolo che sovrastava al paese, se i candidati clericali avessero vinto, e se la condotta degli elettori abbisognasse di giustificazione, ce la porgerebbe l'*Armonia* d'oggi.

Se i clericali fossero riusciti, il diritto elettorale sarebbe stato, almeno questa volta, legittimo: furono battuti, ed il diritto legittimo divenne illegittimo. Confidate ora nelle proteste di costoro che si dicono i soli onesti, sinceri, amanti dell'ordine e della legalità!

La confessione dell'*Armonia* vale un tesoro: essa rivela quale sarebbe la sorte del Piemonte, il giorno che i clericali andassero al potere; ma questo giorno non verrà, perchè v'ha nel paese più buon senso ed amor di patria di ciò che credano i clericali.

Il pane della commissione di beneficenza. L'*Opinione* del 9 corrente ha pubblicato alcune osservazioni sulle lagnanze corse nel pubblico intorno alla qualità del pane che si distribuisce dalla commissione di beneficenza a prezzo ridotto, e abbiamo accennato come quelle lagnanze, almeno per ciò che concerne l'operato della commissione, erano prive di fondamento. Abbiamo altresì additato alla convenienza di far conoscere i vizi e gli errori che si erano potuti insinuare in quest' opera di beneficenza, perchè il farli conoscere e dimostrarli era il mezzo più opportuno per ottenere che siano corretti.

Dei difetti che si possono attribuire al pane ora distribuito dalla commissione troviamo ora infatti una estesa esposizione in un articolo della *Gazzetta medica italiana* scritto dal dott. Fossati, assai competente in simile materia per studii fatti, e per pratica avuta in stabilimenti pubblici. Di quei difetti non può esserne fatta colpa alla commissione, e il renderla avvertita degli inconvenienti e degli abusi che possono accadere seguendo il metodo da lei adottato, crediamo essere opera grata a lei medesima, e utile allo scopo principale di somministrare alla classe povera un nutrimento sano e a prezzo modico.

Perciò riportiamo qui sotto alcuni brani del citato articolo che indicano i difetti che può avere il pane quando non è confezionato a dovere anche nel caso che la farina sia di ottima qualità, e che vi sia sottratta solamente la crusca, e le conseguenze che derivano alla salute umana da quei difetti:

Nella panizzazione, qualora o per essere data in appalto sia informata allo spirito di fraudolenta speculazione che tende ad ingannare l'oculatezza di sorveglianti non esperti nella materia; oppure per viste di non ben intesa economia, debba essere eseguita in modo che, alla quantità del pane da prodursi, non corrispondano il tempo, le braccia, gli utensili ed i locali in quella giusta proporzione che è indispensabile alla perfezione del risultato, occorrono i seguenti fatti, ognuno dei quali, apparentemente innocuo per se stesso, concorre possentemente a dare un prodotto infensissimo alla salute di chi deve con esso nutrirsi.

1. La pasta non è bastantemente manipolata, sia colle braccia, sia colla stanga (gramola) od altri mezzi meccanici tendenti a produrre la massima e più uguale distribuzione del lievito nella massa, ed il maggiore possibile incorporamento delle varie parti, sicchè riesca più completa l'azione dell'acqua sul glutine, e ne emerga un impasto perfettamente omogeneo.

2. Non è lasciata riposare il tempo necessario, perchè dalla vicendevole azione degli ingredienti, e specialmente da quella del lievito equamente distribuito, possa determinarsi lo stato di incipiente fermentazione, che è indispensabile alla successiva formazione di quelle cellule, durante la cottura, nelle quali l'azione dell'umidità sul glutine è portata a compimento dal concorso del calore.

Queste due circostanze, che soventi sono indotte ad arte per viste di indebito lucro, bastano già per sè sole ad impedire quella trasformazione della pasta in una massa equabilmente spugnosa che vuolsi a costituire il pane di buona qualità; ma sono poi ordinariamente aggravate dalla seguente che, quando sia procurata ad arte, mette il colmo alla frode.

3. Il forno di troppo riscaldato, nel quale si mettono a cuocere le pagnotte, coll' abbrustolirne immediatamente la superficie esterna, la converte in una crosta dura che osta allo sviluppo regolare della pasta interna, impedendone la indispensabile spugnosità, impedisce la evaporazione di gran parte dell'acqua che vi è contenuta, e così paralizza in grande od in massima parte gli effetti della panizzazione, conducendo a risultato sostanzialmente poco diverso da quello che si avrebbe, mangiando il grano crudo. E quanto più le pagnotte sono grosse, cresce la portata dell'inconveniente, tanto più difficile a rilevarsi da chi non sia particolarmente pratico della materia, inquantochè il pane che ne risulta, massime esaminato entro te prime 12 o 15 ore dalla cottura, sembra ben cotto ed anche soventi più del bisogno atteso il grado di tostura operatosi sulla crosta. Se però lo si esamini dopo un tal lasso di tempo, la crosta istessa, in una mollezza che contrasta sensibilmente col bruno aspetto di ottima cottura, può bastare a rilevare il difetto, che è poi in ogni tempo svelato dal peso specifico, giacchè pane siffatto sotto una massa di eguali dimensioni, pesa fino ad una mezza volta di più del pane regolarmente confezionato.

Lo stato di elasticità della mollica è criterio meno sicuro a rilevare questo difetto quando non sia al massimo grado. Vale assai meglio, quando il pane sia ancor caldo, o riscaldato, e specialmente nell'inverno, l'esaminare l'intensità del fumo che si sviluppa dalla mollica di una pagnotta appena spezzata, intensità che sta appunto in ragione diretta del difetto. L'ampiezza delle cellule nella mollica non è criterio egualmente facile, giacchè a seconda della compattezza della pasta impiegata suol essere minore; ond' è che rimane sempre la scusa dell' essere stata la pasta un po' più dura dell'ordinario, a palliare il male. Il sapore infine, se non vi si aggiunga frode per cattiva qualità del grano, per ingredienti d'altra natura, ò per eccessiva quantità di lievito o risparmio di tempo e di fatica nella manipolazione della pasta, non suol essere alterato per modo da produrre sensazione disgustosa, che manca poi sempre nelle prime masticate, anche quando le dette frodi abbiano avuto luogo, massime se si aggiunga la malizia di caricare alcun poco la dose del sale, il grandissimo ingannatore in tutti gli assaggi officiali delle sostanze alimentari.

Come poi l'accennato difetto abbia potuto produrre malattie anche gravi indipendentemente da nociva qualità degli ingredienti, sarà facile il convincersene dietro i seguenti riflessi:

1. Il pane riescendo, per la non distrutta tenacità del glutine, difficile a dirigersi, deve necessariamente agire sinistramente sulle vie gastriche degli individui che difettano di energia digestiva, o per miseria non possono aiutare la digestione coll' aggiunta di una certa quantità di vino, di carni, o di altro alimento facilmente digeribile (minestre, specialmente se di riso).

2. Essendo costume della povera gente di misurare la dose del pane pei pasti, dietro la ragione del volume e non mai dietro quella del peso, ne viene che in grazia della maggiore compattezza prendano ogni volta senza accorgersene una quantità maggiore di materia alimentare di quella a cui i loro organi sono accostumati, locchè aumenta la preaccennata disastrosa condizione, aggiungendovi un sopraccarico materiale.

3. Prostrate le funzioni digerenti dall' insolito sforzo onde smaltire una sostanza eccessiva e ribelle, e quindi rese in progresso sempre meno alla debita elaborazione: defraudato il corpo della necessaria proporzione di elementi riparatori, che invece rimangono indecomposti nelle intestina, a pernicioso ingombro e sorgente di degenerazioni infensissime, ne viene di necessaria conseguenza lo sviluppo di affezioni più o meno improntate di carattere gastrico o bilioso, che sebbene per la diversità delle condizioni individuali e del concorso di altre cagioni morbose possono assumere svariate forme, pure procedono sempre dalla identica sorgente, e riescon proclivi, in più avverse circostanze, ad assumere più o meno pronunciato anche il carattere tifoideo, che sovente tragge gli infelici miseramente alla tomba. Costoro sono pur sempre vittime di un pane che sebbene non venefico per se stesso, e sebbene procedente da grano anche ottimo, è nullameno occasionale cagione o del decesso o di lunghe o gravi malattie, che accrescono i lutti della miseria, e traggono non infrequentemente per altra via allo stesso funesto esito.

INTERNO

ATTI UFFICIALI

S. M., con decreti 27 novembre p. p. e 4 corrente mese, ha fatto le seguenti nomine:

Per l'università di Torino:

Il professore di leggi cavaliere Eugenio Leandro Saracco, membro del consiglio universitario, a rettore della università;

Il professore di mineralogia cavaliere Angelo Sismonda, a membro del consiglio universitario;

L'avvocato collegiato Celestino Gastaldetti, a professore sostituito di leggi;

L' ingegnere Quintino Sella, a professore sostituito di matematica.

Per l'università di Cagliari:

Il dottore Giuseppe Manzini, a professore di chimica generale e di chimica farmaceutica.

FATTI DIVERSI

Insegnamento censuario. Le scuole censuarie saranno aperte nei primi giorni di gennaio prossimo, nel locale destinato all' istituto tecnico, ora esistente nel già collegio delle Provincie.

Collegio degli artigianelli. — Il consiglio di amministrazione della società anonima, il Vulcano, il dì 11 corrente faceva donazione al collegio degli artigianelli di N. 200 razioni di pane ottenuto nel primo esperimento a cui si procedeva per detta società in forni fatti appositamente costrurre secondo il nuovo sistema d'invenzione del benemerito ingegnere Tiget.

L'amministrazione del collegio degli artigianelli mentre adempie al suo debito di riconoscenza verso la predetta società col renderne di pubblica ragione l'atto generoso, non può a meno di esprimere ad un tempo le sue congratulazioni, e le sue lodi sì all' intiera società, che al benemerito ingegnere per aver così felicemente riuscito in quest' intrapresa, da cui tanto vantaggio ne deriverà certamente al popolo, e gode di poter anche essa entrare come testimonio fra il numero di coloro, che hanno potuto ammirare la perfezione del pane ottenuto coi forni di questa nuova invenzione.

(*Gazz. Piem.*)

Accademia filarmonica. Ieri sera nelle sale della Filarmonica aveva luogo un trattenimento vocale ed istrumentale, in occazione della distribuzione dei premi agli alunni delle scuole gratuite di canto. Dopo una sinfonia di Verdi maestrevolmente eseguita dall'orchestra e dopo il solito discorso accademico, si procedette alla cerimonia della distribuzione. Ebbero: la medaglia d' onore in oro, il sig. Daniele Bartolomeo; la medaglia in argento, la signora Margherita Bernardi; un diploma da virtuosa di canto dell'accademia, le signore Carrera Lucia e Maiotti Maria; un premio d' incoraggiamento, la signora Lendy Clotilde, menzioni onorevoli, le signori Stramesi Luigia, Ricotti Anays ed il signor Ternavasio Domenico.

Dopo avute queste onorificenze, era naturale che gli allievi pagassero il debito di dar saggio dei loro progressi e della loro valentia: e lo diedero infatti e tale da far contenti ed anche più solerti quelli che hanno posto il loro studio ed il loro amore in questa nostra bella istituzione. La Bernardi, la Stramesi, che eseguì anche graziose ed ardite fantasie sul violino, il Rovè, virtuoso di canto dell'accademia e gli altri tutti ebbero molti applausi e di soddisfazione e d' incoraggiamento.

D'una sol cosa si sentiva il manco: delle signore cioè, che erano poche assai: e son pur esse che fanno fi ite tali geniali adunanze. E ciò, lo diciamo senza perifrasi, ciò è male; giacchè queste feste dell'arte vogliono essere sostenute ed incoraggiate con operosa sollecitudine.

Ritratti stereoscopici e fotografici. — Quando fu sparsa voce in tutta la colta Europa del mirabile trovato di Daguerre, non tutti agli scienziati plaudenti in ispezialità fecero eco i pittori, in ispecialità il ritrattista, il quale a tutta prima temette che l'arte sua dovesse rimanere vinta dalla virtù chimica di una nuova specie di camera oscura imprimente sopra una levigata superficie le immagini degli obbietti contr'essa proiettati.

Se non che visti, quei primi tentativi, esigui di forma e privi di quella vivezza che spicca non tanto dal colorito, quanto ancora dal temperato contrasto dell'ombra e della luce, il ritrattista rassicurò se medesimo, reputando valer meglio a ritrarre le umane sembianze l'opera del proprio pennello.

Non istette guari però che la dagherotipia fece notevolissimi progressi. Alla lucida laminetta metallica fu sostituita la carta; la carta colla sua grana morbida bibace, maneggevole e facile a preziosi lavori d'arte. Nata così la fotografia, ella s'accordò colla miniatura, la quale ritoccando e ravvivando alcune parti del disegno fotografico, rese prossima al vero questa maniera di ritrarre.

Il signor Boglioni Gioacchino di Torino (già premiato di medaglia nell'esposizione nazionale del 1850), progredì tanto innanzi in quest'arte, che senza toccar pelo di quanto operava il chimico processo fotografico, ci dà ritratti stupendi; e in quelli stereoscopici egli porta non un' imagine riflessa, ma la persona viva e staccantesi dal fondo. Oltre di che il nostro artista ha saputo applicare i ritratti fotografici alla carta da lettere ed ai viglietti da visita, trasportando così fra noi questa novella usanza delle sale eleganti di Londra e di Parigi, e decorando la nostra capitale di uno de' più graziosi gabinetti fotografici d'Italia.

(*Dal Parlamento*).

OBLAZIONI

fatte al Comitato di pubblica beneficenza per soccorsi invernali.

Corpo di musica della Guardia Nazionale di Torino	L.	116	»
Robert Maddalena	»	20	»
Andrea Tachis, Levi e comp.	»	80	»
Cav. Aless. Bottone, ex-deputato	»	10	»
Avv. Vincenzo Giera, toscano	»	10	»
Cartotti fratelli, negozianti	»	20	»
Casati conte Gabrio	»	60	»
Villanis Vitale e Tiburzio fratelli	»	20	»
Clark Gio., addetto alla Legazione di Inghilterra	»	101	25
Adami avv. Luciano	»	10	»
Brunati comm. Benedetto	»	20	»
Denina e Luciano, banchieri	»	200	»
Henry Giuseppe	»	30	»
Gauthier di Conflengo conte Casimiro Modesto	»	100	»
Biscarra Gabriella nata Meyneri	»	10	»
Meyneri Teresa nata Venisio, vedova	»	10	»
Cibrario commend., ministro dell' istruzione pubblica	»	50	»
Grosso Giumengo	»	100	»
Antonietti Cesare	»	20	»
R. Accademia Militare	»	465	»
Società dei padroni sarti	»	53	60
P. Brambilla	»	150	»

Voi scorgete, o lettori, da questi brevi cenni che Vittorio Alfieri, il futuro padre dell' italiana tragedia, l' iniziatore della vita letteraria in Piemonte, il fiero odiatore d'ogni tirannide, il più caldo apostolo di libertà ed indipendenza, quell'anima così sdegnosa, indomita ed altiera, divenuto ivi zimbello e ballocco d'un' illustre donna di marmo, ci fa la figura del giovane il più stupido e ridicolo di questo mondo. Anche gli uomini grandi pagano il loro tributo alle umane infermità: anch' essi hanno le loro debolezze: il sappiamo. Ma è egli necessario, è egli utile, è decoroso che queste debolezze siano segnalate, poste in luce e mostrate a dito sulla scena? O non dovranno piuttosto essere sepolte nell'oblio per non essere ricordati di questi sommi che i magnanimi fatti e le egregie azioni a conforto ed esempio dei presenti ed avvenire? Anzichè esporli al riso ed alla commiserazione, spettacolo gradito dell'umana superbia, non torna meglio il raccomandarne e predicarne il culto, la riverenza e l'ammirazione?

Noi non ci mostreremmo così severi col signor Ferrari, se almeno ci avesse bene scolpito il carattere dell'Alfieri, la sua frenetica passione, per trionfar della quale dovette rendersi *tosone* e farsi legare nella sua camera con forti funi ad un seggiolone nei momenti che l'amoroso delirio il travagliava più forte. Ma anche in ciò troviamo difetto. Alfieri parla ed opera come uno studente del 1° anno di filosofia. Le arti della marchesa sono le meno fine e scaltre, e le più volgari di questo mondo. Abbondano poi le inverosimiglianze. È egli probabile che Alfieri, per quanto grande fosse la sua pazzia, offra la mano di sposo ad una donna di cui dice essere stufo, e che disprezza? E quando ricevuto l'affronte e lo scherno che lo decise ad uscir per sempre dal brago del suo amore, con quella sua anima ardentissima, combattuta in quel momento da tanti, e sì diversi, e sì fieri affetti, è egli verosimile che pensi subito alla sua *Cleopatra*, e per riaverla abbia il sangue freddo di scendere a quei puerili stratagemmi sognati dal sig. Ferraris, e degni al più d'una farsa?

Inutile troviamo il personaggio del francese Prindot, ed il carattere del dottore che fa il soffione fra la marchesa ed il conte Alfieri ci pare assai triviale.

Molto pure resterebbe a dirsi sulla lingua, lo stile, il dialogo di questa commedia: ma la faccenda sarebbe troppo lunga. Accenneremo solo che i non troppo eleganti e squisiti equivoci onde il Ferrari volle infiorare il suo componimento, non andarono punto a versi, e meritamente, del pubblico del Carignano, che ne espresse alta disapprovazione.

Cattiva commedia scelse dunque, a parer nostro, il signor Rossi per la sua serata. Ma ci ce ne compensò regalandoci il 2°, 4° e 5° atto dell' *Oreste*. *Oreste!* questa sì che è arte! questa è maschia e nobile poesia! Qui sono sensi alti e magnanimi? Qui il cuore batte, freme, ed è sempre commosso!

Dell' *Oreste* più degno interprete che il Rossi difficilmente oggidì potrebbe trovarsi. Vedete quanto fuoco! Quanto furore e sdegno! Quanto odio e sete ed impazienza di vendetta gli bollono nell' animo? Con qual gioia feroce la compie! Vedete la sua disperazione, il suo delirio, il suo rimorso per la fatale uccisione della madre! Come vibrata è la sua parola; com' è infiammato il suo volto, e come in esso si veggono successivamente dipingersi tutte le feroci passioni che gli ruggiscono come tempesta nell' animo?

Se poi diremo che al Rossi furono compagni la Ristori, il Boccomini, il Tessero (lasciando star da parte l' impazienza e le risa con cui venne accolta ed udita *Clitennestra*) voi sarete persuasi che la rappresentazione dei tre più stupendi atti dell' *Oreste* fu, quanto può desiderarsi, mirabile e perfetta.

Il Rossi ci regalò per ultimo un grazioso scherzo comico scritto da lui stesso. Ci rincresce che i limiti di un' appendice non ci consentano di discorrerne un po' diffusamente.

Noteremo solo di volo che questo scherzo, sebbene semplice assai, è scritto con un certo brio e festività, con dialogo facile e lingua castigata; nel che il Rossi fece notevole progresso, e che se ne sarebbe certo chiesto la replica, se non avesse avuto la disgrazia di giungere un po' tardi, e non avesse avuto a lottare contro le emozioni della recita dell' *Oreste*, e contro l' impazienza degli spettatori, cui l' ora tarda spingeva fuori del teatro.

—o—

Pavia, Travi e comp.	» 150	»
Rossi Luigi, sindaco di Cinzano	» 5	»
Collegio dei Causidici di Torino	» 400	»
Dallosta notaio Lorenzo	» 100	»
Soldati Filippo e figli	» 300	»
Defernex Carlo	» 500	»
Montù Giuseppe e comp.	» 200	»
Ceresole, Pittaluga, Mongenet e comp.	» 100	»
Calosso Benedetto	» 1000	»
Andreis e Barberis	» 300	»
Mestrezat Guglielmo e comp.	» 500	»
Cav. teol. Agostino Rossi	» 10	»
Cav. Luigi Mossi, 1° ufficiale al Ministero Esteri	» 40	50
Oberti vedova	» 5	»
Spanna Antonio	» 15	»
N. N.	» 10	»
Oggero Sebastiano	» 50	»
Cav. Caselli	» 5	»
Cav. Paolo Trona, tenente colonnello in ritiro	» 20	»
N. N.	» 20	»
Devalle Angelo	» 10	»
Devalle Luigi	» 10	»
Teologo Biollè	» 5	»
Profess. Capellina	» 15	»
Collegio notarile della provincia di Torino	» 200	»
Totale generale L.	49,099	75.

STATI ITALIANI

STATI ROMANI

Si legge nel *Times* la seguente corrispondenza da Roma 28 novembre:

« Le ultime tre domeniche ebbero ciascheduna la propria attrattiva; le due prime nella forma della beatificazione di un santo, e l'ultima dopo l'ascesa di un pallone che attrasse un'immensa folla di gente e per una predica fatta dal cardinale Wiseman nella chiesa di S. Andrea dei Frati, presso la propaganda. Fra gli altri argomenti sua eminenza si congratulò coi cattolici per gli scismi fra le diverse dissensienti sette dell'Inghilterra, e specialmente per la differenza di opinioni nella chiesa d'Inghilterra riguardo alla rigenerazione col battesimo, ch'egli considerò come un segno della prossima dissoluzione di quella chiesa, aggiungendo che la chiesa cattolica in Inghilterra ebbe negli ultimi dieci anni più convertiti che in trecento per l'addietro. Si estese poi sulla sua immutabilità, e sul diletto che provava nel ritornare a Roma dopo dieci anni di assenza, durante i quali tutto il mondo è stato scosso da rivoluzioni, ma senza produrre qui alcun effetto od *alterazione; dimenticando la presenza di una guarnigione* francese, senza la quale probabilmente Pio IX sarebbe rimasto l'ospite del re di Napoli, ed alle di cui baionette la religione cattolica deve l'attuale sua posizione persino nella sua propria capitale. Terminò facendo un parallelo fra l'incredulità degli scettici greci nei riti della religione ebraica e quella dei protestanti nelle cerimonie della religione cattolica, e disse che per quanto gli stranieri possano sprezzarle e intenderle malamente, il più infimo cattolico ne conosce perfettamente il significato e la bellezza.

« Si disse che la questione di ricevere un ambasciatore inglese è stata ultimamente discussa dalle autorità, e il candidato è ansioso di vederla risolta nell'affermativa.

« Il disgraziato aeronauta che era asceso sulla piazza di Termini fu trovato due ore dopo, morto agghiacciato nel suo pallone, disceso in vicinanza del monte Sortate, circa a 25 miglia dalla città; era vecchio e nativo di Bologna.

« Roma è molto infesta da mendicanti, non ostante i miglioramenti che il cardinale Wiseman asserisce di avervi incontrato. L'unico miglioramento che ho trovato è una compagnia inglese per l'illuminazione a gaz che promette d'incominciare le sue operazioni per la festa di Natale. Il partito protezionista teme molto che il prezzo dell'olio ne soffrirà un ribasso, e perciò non ha incoraggiato l'impresa. »

STATI ESTERI

FRANCIA

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

Parigi, 11 *dicembre*.

Le basi d'accomodamento definite a Vienna fra le quattro grandi potenze danno qui dato luogo ad alcuni commenti, sui quali voglio chiamare la vostra attenzione. Pare che quest'accomodamento sia stato preparato a Londra. Si riconosce unanimemente che, oltre alle basi contenute qui nella prima nota, il ministro inglese ha aggiunto certe altre clausule, come per esempio l'apertura dei Dardanelli, che sarebbe molto utile specialmente agl'inglesi, commercialmente parlando. Questa clausula fu dalle quattro potenze accettata. I giornali inglesi d'oggi danno però all'insieme della nota una portata tale, che dev'essere in fondo molto dispiacevole pel governo francese. Il *Times* in un articolo che ha tutte le forme d'un *comunicato*, dice che la Francia, coll'associarsi alle grandi potenze, dichiara più che mai riconosciuti i trattati del 1815. « E ciò era ben necessario, soggiunge il *Times*, giacchè Luigi Bonaparte, quando salì al trono, non fece all'Europa nessuna esplicita dichiarazione sulla ripartizione territoriale del continente, quale esiste e come l'avevano fatto prima di lui anche gli altri governi, quello stesso di Lamartine. »

Credo che questa interpretazione data alla questione d'Oriente dall'Inghilterra sia per riuscire assai sgradita al governo francese, che, se si vuol dir vero, non riconosce i trattati del 15 che provvisoriamente e come costrettovi. Ho creduto bene di farvi notare questo particolare, perchè lo credo di non lieve importanza.

Le relazioni fra la Francia ed il Belgio sono sempre assai fredde, per ragioni che è inutile o meglio che non sarebbe conveniente di far qui conoscere. Erasi detto che gli avvenimenti sopravvenuti negli ulimi tempi avevano come provocato l'imperatore a modificare i suoi decreti del 22 gennaio, relativi alla famiglia d'Orléans, e che i beni appartenenti ai figli del re dei belgi non sarebbero stati messi in vendita. Era un errore. La parte di beni spettante al duca di Brabante ed a suo fratello, come quella spettante alla principessa Carlotta del Belgio, stanno per esser messi in vendita il 20 di questo mese. Sono foreste assai vaste, situate nel dipartimento dell'*Indre*, intorno al castello d'Amboise. Quanto a quest'ultimo castello, non sarà venduto, ma riunito al demanio dello stato.

L'inverno non si annunzia in un modo brillante e i mercanti di Parigi, che vendono ordinariamente a quest'epoca dell'anno per somme considerevoli consacrate all'acquisto di strenne, si vanno molto lamentando. Bisogna anche dire che la carezza dei viveri si è fatta tale che molte famiglie si sono decise a passar l'inverno in campagna.

Questa mancanza di feste private profitta ai teatri. Fece gran rumore la dimissione della Rachel. Si sa che, onde essa abbia valore, è necessario che sia rinnovata dopo sei mesi. Si fanno molte congetture sui motivi che possono aver indotta a questo passo la celebre artista. Nessuno sa la verità vera o nessuno osa declinarla. Mi fo lecito di accennarvela io in un modo generale. La Rachel ha data la sua dimissione per ragioni politiche e che hanno tratto alla vita privata. Mi astengo dal dirvene di più.

Il *Moniteur* contiene la narrazione d'un combattimento assai vivo che avrebbe avuto luogo in Algeria. Queste scaramuccie vanno da un anno frequentemente ripetendosi e sono rincrescevoli, giacchè sforzano il governo a mantenere in queste contrade una forza armata più considerevole di quella che altrimenti sarebbe necessaria.

Alla piccola borsa della domenica si parlò molto di un dispaccio telegrafico, che porta una disfatta navale dei turchi. I particolari mancano ancora. A

(*Altra corrispondenza*)

Parigi, 11 *dicembre*.

La fase delle negoziazioni continua.

Essa però non ha molti credenti; solo alla borsa si approfitta di questo intervallo di incertezza onde speculare, e poichè l'inverno si deve passare naturalmente senza fatti decisivi, meglio si è che gli spiriti sieno tranquilli e vedano o si illudano di vedere il probabile componimento amichevole delle cose d'Oriente.

Fra le tante ipotesi di accomodamento, e trovandosi pur sempre uno scoglio nell'impossibilità dell'imperatore delle Russie di retrocedere, dopo di essersi per tal modo avventurato in una guerra di aggressione, si dice ora che egli sia nel pensiero di abdicare in favore del figlio, il quale, rinnegando la politica del padre, accetterebbe come preliminare di pace la condizione imposta dal sultano della preventiva evacuazione della Moldavia e Valachia.

Se una tale combinazione politica meriti fiducia, io non potrei accertarvelo; tale opinione, del resto, non è quella certamente esternata dai russi residenti a Parigi, i quali sostengono che l'imperatore non indietreggerà, nè mai vorrà rinunciare al proprio potere, nemmeno in favore del proprio figlio.

In quanto poi anche alla nuova politica attribuita al gabinetto di Vienna, vi dirò che lettere venute di colà ne parlano in termini molti dubbi. L'Austria vorrebbe pure terminare la presente questione colla pace; ma è molto incerto ed improbabile che una volta finite tutte le riserve diplomatiche per ottenere un tal fine, essa entri nella lizza colla Francia e l'Inghilterra. Quindi ancora questa volta le cose si ridurrebbero a semplici sforzi ed a quelle pratiche già da lei usate sino dal principio.

Convien pazientare e lasciar passare anche questa nuova fase, o, per meglio dire, questa riproduzione della prima fase, e vedrete che ritorneremo alle idee od alla necessità di guerra e di guerra generale.

Frattanto le notizie delle provincie e dell'Asia sono tutte favorevoli all'armata turca.

Si dice che l'imperatore sia indisposto; ieri non è stato all'inaugurazione della contrada di Strasborgo, come s'aspettava. B.

AUSTRIA

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

Zagabria.

Il nostro povero slavista Gaij è stato testè arrestato sotto la incolpazione di alto tradimento. Gli è quel medesimo Gaij che ebbe già un tempo credito grande presso la corte d'Austria allorchè ferveva la rivoluzione ungherese; avvegnachè, egli fosse uno tra i più zelosi promotori dello slavismo; ma non d'un penslavismo russo, sibbene di una nazionalità illirica, cioè a dire serbo-croata. Egli seguiva il suo sistema, qual'era quello di unire tutte le popolazioni slave meridionali, cercando ingegnosamente di fondere i serbi — popolo libero, che non ha la lebbra della nobiltà — coi croati — popolo governato da principii feudali, come ai bei tempi del medio evo. Finchè agli ungheresi non cadde il ferro di mano, l'aula di Vienna carezzò, festeggiò l'inclito ed illuso patriota Gaij, il quale si lusingava di stabilire su solide basi una nazionalità illirica, libera ed indipendente. Quando il tradimento operò il grande disastro, l'aula cangiò modi e misure. Chiamato a Vienna con subdole scuse, vi fu incarcerato e dicesi che ora verrà rilegato nello Spielberg, ove tanti generosi pur gemono.

Il vecchio Milosch ha ripreso anch'egli il suo disegno di formare della Serbia un regno indipendente; disegno che aduggia l'Austria cotanto e la Russia. Indi la severa risoluzione presa non ha guari dall'aula contro il patriarca croato; misura non giusta, ma informata da quella politica profonda e costante che trapela da ogni suo atto.

AFFARI D'ORIENTE

— Leggesi nel *Siècle*:

« Osman, che il dispaccio elettrico dice essere stato fatto prigioniero, fu lungamente in Francia. Egli era a quell'epoca capitano di vascello; presentemente è contr'ammiraglio. Noi sappiamo che doveva, alla testa di tre fregate a vapore, scortare da sei ad otto trasporti di soldati e munizioni destinate per Battoum. Niente d'impossibile pertanto e d'improbabile che siasi incontrato in una divisione di vascelli di linea russi, e che non volendo abbandonare il convoglio abbia soggiaciuto in una lotta disuguale.

« In presenza di ciò il pubblico dimandasi: che cosa fanno le flotte francese ed inglese; che cosa sono per fare? »

— Scrivesi da Pietroborgo, sotto la data del 1° dicembre, al *Nouvelliste de Hambourg*, una lettera che conferma il rifiuto dello czar a mandare un plenipotenziario alla nuova conferenza.

« Si assicura che, sulla dichiarazione della nostra corte, furono mandati da Vienna a Costantinopoli degli inviti alla Turchia perchè proponesse direttamente le aperture di pace e di accomodamento. Il sultano ed uno dei gabinetti amici dello czar avendo rigettato questa proposta, si fecero delle rimostranze alle potenze occidentali nello scopo d'impiegare mezzi coercitivi contro la Porta ottomana, ma queste rimostranze restarono senza effetto.

« Dopo ciò la Russia ha respinto ogni tentativo che mirasse ad impegnarla in future concessioni. La Russia insiste presso le potenze perchè facciano delle istanze a Costantinopoli onde ottenere l'accettazione della prima nota della conferenza di Vienna, atteso che lo czar l'ha già adottata. Se la Porta ottomana ricusa, la Russia desidera ottenere col mezzo della guerra ciò a cui crede d'aver diritto. Per mezzo della mediazione che si volle stabilire si riconobbe implicitamente il diritto della Russia. In queste circostanze si può considerare, sino ad un certo punto, l'occupazione dei principati danubiani *quale una conquista russa*.

— Scrivesi da Londra all'*Indépendance Belge*:

« Forte dell'appoggio morale delle potenze tedesche, l'Inghilterra si propone di portare la guerra diplomatica nel campo nemico, di rendere impossibile alla Russia il ritorno a quelle manovre che furono per divenire fatali alla Turchia. La sicurezza di quest'ultima sarebbe posta sotto la formale garanzia di tutte le potenze; il sistema di astensione e l'attitudine difensiva per parte di ciascuno degli stati rappresentati a Costantinopoli contro le usurpazioni delle altre potenze faran luogo ad uno stato di cose basato sulla cooperazione generale se non cordiale, e sopra diritti esattamente definiti. Onde dare alla Turchia il tempo di svilupparsi liberamente nella via della civilizzazione, di consolidarsi e rassodarsi nel suo nuovo sistema di governo e amminisrtazione, le verrà assicurata la pace colle potenze estere e l'integrità del suo territorio.

« Ma d'altra parte essa sarà obbligata d'aprire lo stretto di Costantinopoli a tutte le nazioni ciocchè toglierebbe al mar Nero il carattere di lago russo. Le bocche del Danubio sarebbero sterrate ed aperte al flusso e riflusso naturale del commercio.

Sperasi che la Turchia guadagnerà più di quello che potrà perdere ad aprire il Bosforo e distruggere il diritto esclusivo ch'erasi riservato. L'evacuazione dei principati forma la condizione *sine qua non* del nuovo accomodamento; ma la Turchia fornirebbe le garanzie le più solenni in quanto all'indipendenza ed ai diritti sociali de'suoi sudditi cristiani; i suoi impegni a questo riguardo sarebbero presi in cospetto di tutte le potenze e non già d'una sola fra esse, ciocchè allontanerebbe delle gelosie e toglierebbe alla Russia il pretesto delle presenti e future usurpazioni.

Bisogna ben riconoscere che il progetto, s'egli è realizzabile in presenza di tutte le difficoltà che solleva, è grandioso e conforme e quel grande principio del diritto internazionale che, nelle nostre idee inglesi, è il corollario obbligato della libertà di commercio che tende poi o no verso d'un altro scopo. Il nostro pubblico ha perduta ormai ogni fiducia in lord Aberdeen e nel suo *Times*; ma se mai questo progetto potesse realizzarsi, i lagni contro entrambi sarebbero assopiti.

— Scrivesi da Vienna allo stesso giornale:

Non so se io m'inganni ma parmi che in questo affare d'Oriente la diplomazia ci abbia già data la misura delle sue forze, e che si ha un bel fare, ma la penna non riuscirà sicuramente a sciogliere un nodo che la sciabola è in procinto di tagliare. Io non registro dunque che per memoria il nuovo atto diplomatico concertato in questi giorni ultimi scorsi a Vienna fra le quattro potenze, e mandato ieri l'altro agli ambasciatori accreditati presso della sublime Porta con ingiunzione di sollecitare l'adesione del sultano ad un accomodamento cui si assicura che lo czar non sarebbe molto lontano,

— Scrivesi da Vienna, 18 novembre, al *Times*:

« Il barone Budberg, nuovo commissario russo, arriverà a Bukarest quest'oggi o domani. Il generale Osten-Saken ha ricevuto l'ordine di marciare verso il Pruth il 3 novembre. Egli non può dunque arrivare in Moldavia che alla fine del mese.

« Le lettere di Bukarest del 5 e di Kalafat del 3 niente dicono di nuovo. I cristiani della Bosnia non vogliono pagare le contribuzioni.

« Il corriere di gabinetto incaricato di trasmettere alla Porta le proposizioni delle potenze è partito soltanto mercoledì. »

Il *Wanderer* in una sua corrispondenza da Costantinopoli 28 decorso ha quanto appresso:

« Un naviglio mercantile giunto da Odessa recò qui il manifesto dell'imperatore Nicolò. Dicesi generalmente che il nuovo atto lascia traspirare la più grande riserva anzi timore delle potenze occidentali.

« La Russia non ha cessato però di tenere alla Turchia il solito linguaggio poco gentile, ed è cosa visibile che la prima vorrebbe decifrare la sua contesa coll'altra da per sè sole, e vorrebbe ad ogni costo se non impedire almeno allontanare l'intervento delle potenze marittime.

« Giunto che si fu il manifesto russo due negozianti greci, che dopo la partenza dell'ambasciata russa fungevano quai rappresentanti di quella potenza, fecero nuove proposte al divano. La circostanza che questi trovarono appoggio presso lord Redcliffe non che presso gli ambasciatori de Bruck e Wildenbruck, dà ai passi di questi due greci una maggior importanza di quella sembrerebbero avere a prima vista.

« Il giorno 27 fuvvi una lunga conferenza tra l'ambasciatore francese e vari ministri della Porta. Essa durò parecchie ore; sembra però non aver avuto il risultato che il divano avrebbe veduto con piacere. Speravasi cioè dai turchi di opporre ai recenti sforzi per la pace di lord Redcliffe la propensione per la guerra del generale Baraguay d'Hilliers

« Qui circolano molte voci di maneggi di questi armeni che agitano in senso russo e che avrebbero corrotto i più alti dignitari della Porta. Ciò potrebbe non essere impossibile, giacchè nelle campagne russe in ogni tempo il danaro sostenne una gran parte.

« Si conferma che Omer bascià passerà ad occupare i quartieri d'inverno. Egli ha ricevuto nel suo campo molti ragguardevoli valachi e diede loro assicurazioni acquietanti circa le mire ed i piani della sublime Porta. Sembra ch'egli abbia l'intenzione d'organizzare nella piccola Valachia una truppa d'indigeni. Se la cosa sarà per riuscirgli è un'altra quistione. »

— Tanto le corrispondenze che i giornali di Turchia confermano la cattura del piroscafo della società ottomana il *Medari-Tigiaret*. Il *Journal de Constantinople* dà vari particolari su questo fatto che diversificano da quelli già noti. Ei narra che una divisione della squadra russa, composta di 7 vele e di un grosso piroscafo, impedì il cammino al *Medari-Tigiaret* all'altura del campo Kerempé, tre ore distante da Ineboli, mentr'esso continuava la sua via da Sinope a Costantinopoli con un carico di merci e 12 passeggieri. Il legno da guerra russo diede subito dopo la caccia al piroscafo turco. Il capitano Miglievich, che lo comandava, vedendosi stretto davvicino, cercò di accostarsi verso terra, e voleva spezzare il piroscafo alla costa perchè non cadesse in potere dei russi, quando al comando di rallentare la macchina, dato onde il naviglio non urtasse troppo fortemente alla riva, l'ingegnere inglese che comandava alla macchina, la fece fermare improvvisamente e non volle continuare il movimento. Il legno russo si avvicinava sempre più e faceva intimazioni di resa, accompagnate da scariche d'artiglieria che passavano sul capo dell'equipaggio e dei passeggieri. Allora il capitano, veduta l'impossibilità di salvare il piroscafo, fece imbarcare in una scialuppa due donne e un fanciullo, una parte del suo equipaggio e un colonnello turco che trovavasi a bordo, e l'imbarcazione giunse felicemente a terra.

Frattanto i russi continuano a far fuoco contro il piroscafo; e quando una palla ne colpì la poppa, il capitano e il suo secondo s'imbarcarono, raccolsero alcuni passeggieri che s'erano gettati in mare (uno di essi si annegò) e abbandonarono il naviglio.

I russi allora vi abbordarono e gettarono in mare il rame di cui era carico, per alleggerirlo e impedirgli di colare a fondo, essendo molto danneggiato dalle palle. I russi, che avevano mandato due imbarcazioni piene di soldati rimorchiarono subito con catene il *Medari-Tigiaret*, e lo trassero al largo col loro battello. Il comandante russo mandò a terra a chiamare il capitano perchè tornasse a bordo; ma egli dichiarò che non vi rientrerebbe che quando il suo legno fosse abbandonato dai russi.

Rimase a bordo del *Medari Tigiaret* l'ingegnere inglese, che ricusò di uscire, unitamente ad una parte dei fuochisti e macchinisti e ad alcuni passeggieri. Quelli che si salvarono furono accolti dagli abitanti vicini alla costa, accorsi in arme in numero di 30 per assistere l'equipaggio. I russi non tentarono uno sbarco per impossessarsi del capitano e de'merinai, e si ritirarono portando con sè la loro presa.

— Le notizie telegrafiche giunte a Vienna da

Bukarest giungono fino al 5, e quelle da Krajowa fino al 3 dicembre. Esse non recano alcun importante avvenimento. In Bukarest si parlava molto di un armirtizio ma nulla ancora si sapeva in via ufficiale.

Anche lettere private giunte da Bukarest dicono che non fu ancora sturbato il riposo delle armi. I turchi continuano le loro opere di fortificazione alla riva opposta. Il 30 del mese scorso erano giunti in Bukarest per la via di Jassy diversi ufficiali della guardia russa. Il campo, che era formato dagli albanesi di faccia a Giurgevo, è stato sciolto, e non rimangono ora colà che alcuni picchetti a cui si dà giornalmente lo scambio dalle truppe della fortezza. Le truppe russe hanno conservate le loro posizioni al Danubio e vi innalzano continuamente capanne di terra.

Secondo relazioni dalla Bosnia si erano colà fatti osservare nei primi giorni di questo mese alcuni tumulti. I bosniaci, approfittando del presente stato delle cose, volevano che i turchi ora pagassero i tributi. I rajah li avevano già da lungo tempo pagati. La chiamata alla leva di volontari bosniaci non ha avuto alcun successo. Il governatore decretò soltanto una leva forzata. Ogni località deve levare e mantenere un dato numero di armati. Questa leva, forte di 15,000 uomini, sarà posta ai confini della Serbia. (*Corr. Ital.*)

NOTIZIE DEL MATTINO

ELEZIONI

Sassari 1° collegio — Cons. Tola.
» 2° » — Conte d'Iteri Leda.
» 3° » — Teol. Marongiu.
Tempio — Ferracciu.

STATI ROMANI. — *Roma, 9 dicembre.* Il *Giornale di Roma* narra come Pio IX, la vigilia della Concezione si recasse nella chiesa dei dodici Apostoli, entrasse in sagristia, quivi indossasse gli abiti pontificali, e poscia preceduto da dodici camerieri segreti colle torcie, e dalla sua anticamera, e seguìto dai cardinali, si portasse all'altar maggiore, ed impartisse la benedizione; come tornasse in sagristia, vi si facesse baciare il piede dai Minori Conventuali, e si restituisse al Vaticano.

Lo stesso foglio ci fa sapere, che per festeggiare la solennità della Concezione, vi fu cappella papale al Vaticano, funzione sacra in molte chiese e specialmente in quella dei Minori Osservanti, i quali fecero la consueta processione delle vie, benchè la giornata fosse piovosa a Roma, quanto era bella in Piemonte la stessa mattina, in cui aveano luogo le elezioni generali politiche.

SVIZZERA. *Vallese.* Il 6 dicembre fu chiusa una burrascosa sessione del gran consiglio. Il sig. Rotten aveva proposto che il consiglio di stato fosse messo in accusa per aver escluso il clero dall'esercizio dei diritti civili, fondandosi sull'articolo della costituzione che riserva ad un concordato il regolare le relazioni fra la chiesa e lo stato. Il proponente notava che fin quando questo concordato non sia conchiuso sussiste l'articolo che pareggia i cittadini tutti nei diritti civici. Dopo una animatissima discussione, con 42 voti contro 41 fu adottata una dichiarazione che conferma l'operato del consiglio di stato.

Ticino. Recenti lettere da Coira annunciano che aspettavasi colà di giorno in giorno l'agente della società inglese della strada ferrata del Lucmagno per fare il versamento della somma incumbente a quella società per il primo dividendo delle azioni. Esse aggiungono che in gennaio prossimo verranno nel nostro cantone gli ingegneri incaricati di eseguire gli studi relativi al tronco di Bellinzona a Lugano.

La società nutre speranza, non infondata di ottenere nuovi favori dal governo sardo, e di poter continuare la linea da Locarno ad Arona.

— La passata notte (12 dicembre) è morto in Lugano un giovanetto, che era stato morsicato da un cane sino dal principio del passato settembre. Sabato scorso soltanto cominciarono a svilupparsi in lui i sintomi dell'idrofobia.

Possa questo funesto caso eccitare lo zelo delle autorità competenti a vegliare sull'esecuzione delle leggi vigenti su questo ramo di polizia! Esso dimostra anche l'utilità di una legge che, mediante una tassa, ponga un freno al soverchio lusso di cani, di cui un numero non esiguo è sempre girovago ed abbandonato per le piazze.

AUSTRIA. — *Vienna*, 10 *dicembre.* La *Corrispondenza Austriaca* reca la notizia della distruzione di una divisione della flotta turca presso Sinope nei seguenti termini:

« *Odessa*, 5 *dicembre.* In questo momento giunge qui, mediante un aiutante di campo del principe Menzikoff, la notizia perfettamente degna di fede, che l'ammiraglio russo Nachimoff, il 18 (30) novembre con 6 navi di linea ha assalito una divisione della flotta turca in Sinope, e nonostante il fuoco delle batterie di terra avanzandosi verso la medesima al tiro di mitraglia abbia in un'ora completamente distrutto 7 fregate turche, 2 corvette, 1 nave a vapore e 3 navi da trasporto. Soltanto una fregata turca, avente a bordo Osman bascià, ammiraglio comandante, speravasi di poter condurre a Sebastopoli. Per essere troppo danneggiata dovette essere abbandonata alla sua sorte dopochè Osman bascià e il suo seguito era stato ricoverato a bordo dalle navi russe. Di queste ultime sofferse di più la nave ammiraglia, sebbene sia giunta già a Sebastopoli. L'aiutante di campo del principe Menzikoff abbandonò Odessa alle ore 11 per recare più oltre questa notizia.

« Dispacci telegrafici da Bukarest concordano con queste notizie venute da Odessa. »

SVEZIA E NORVEGIA. *Stocolma*, 3. Una proposta governativa chiede un credito di 4 milioni di scudi allo scopo della difesa del paese.

Leggesi nel *Times*:

« La nota collettiva firmata a Vienna dalla Francia, dall'Inghilterra, dall'Austria e dalla Prussia e indirizzata alla Turchia, per riuscire al ristabilimento della pace, come pure il protocollo nel quale queste potenze dichiarano essere loro scopo collettivo il mantenere i confini territoriali dell'impero turco e la sovranità della Porta, sono due atti i quali, quantunque non ancora pubblicati, presero posto nella storia di quest'importante quistione. La nota collettiva, se siamo ben informati, non fa che esprimere il desiderio generale delle quattro potenze di togliere quind'innanzi l'effusione del sangue e prevenire i pericoli di una guerra che già minaccia la sicurezza di Europa.

« A quest'uopo, siccome la Russia si è già dichiarata disposta a praticare, le corti alleate offrono i loro buoni uffici, e come introduzione preliminare domandano a quali condizioni il governo turco sia disposto a questi negoziati, i quali si apriranno colla nomina di due plenipotenziari, l'uno dalla Turchia, l'altro dalla Russia, che si uniranno a quelli delle quattro potenze, e mentre si venga a qualche risultato, raccomandasi la conchiusione di un armistizio.

« Il protocollo firmato e proposto in origine dalla Francia esprime molto precisamente e sotto ogni aspetto le intenzioni e gli impegni vicendevoli delle quattro potenze, e qualunque sia per essere il risultato della nuova apertura, questa dichiarazione dà una forma autentica alle assicurazioni date precedentemente dalla Russia e alla risoluzione delle potenze mediatrici di insistere per l'attuazione di queste speranze.

« Nessuno di questi documenti contiene minaccie contro la Russia e contro la Turchia; come nè anche troppa deferenza verso un impero, volontà di far la legge all'altro. Il valore di questa conferenza e dei suoi atti sta nel dare, a un segno inaspettato, una forma comune al sentimento degl'interessi comuni d'Europa messi in pericolo da questa querela. Essa eviterà una calamità molto maggiore della guerra di Turchia, se riesce a prevenire la divisione delle nazioni più civili, e rende all'Austria e alla Prussia un'indipendenza d'azione, della quale gli amici di queste due potenze all'estero cominciarono già a disperare.

« Gli atti della conferenza sono utili ed importanti, perchè possono servire a formare la base delle negoziazioni o di un intervento più diretto. Le grandi potenze d'Europa, avendo pubblicamente espressa la loro intenzione, sono moralmente obbligate a sostenerla colla loro condotta; ma non fu presa sino che nessuna obbligazione precisa a questo proposito.

« Tale è lo stato rispettivo delle grandi potenze che senza essere direttamente interessate nella querela turco-russa, hanno tuttavia un eguale interesse allo *statu quo* territoriale ed al ristabilimento della pace.

« Ma, pure riconoscendo il buon senso che ha inspirato questo accomodamento, non dissimuliamo la incertezza della riuscita nè ci pare abbastanza giustificata la confidenza di alcuni giornali intorno all'esito. Si invitano i turchi a definire le condizioni alle quali sono disposti a trattare ed i russi a sottoporre la loro pretesa ad una conferenza europea.

« Queste due proposizioni sono certamente ragionevoli in sè stesse; ma non conviene dimenticare che scopo del divano non è tanto seminare la guerra, quanto di trascinarvi la Francia e l'Inghilterra. D'altra parte la situazione della Russia non è tale da far accettare all'imperatore Nicolò le più grandi umiliazioni. Ecco il perchè noi vediamo difficile il risultato. Il governo turco può rispondere che, per quanto sia grande il suo desiderio di pace, non può nominare un plenipotenziario, mentre che i russi tengono i principati; il che fu già dichiarato dal sultano, che è quanto dire che egli non vuole trattare. Nè si può negare alla Turchia di tenere questo linguaggio, la quale se non potè scacciare i russi dai principati, nelle vittorie d'Asia ha pur ragione di sperare un compenso territoriale.

« Malgrado le assicurazioni che si danno delle disposizioni della Russia a fare la pace, non possiamo a meno di prevedere che ostacoli ancor più gravi s'incontreranno a Pietroborgo. Ma corre una gran differenza fra le potenze belligeranti: a Costantinopoli non si capiscono che in confuso i motivi della politica europea, fra le preoccupazioni della difesa nazionale; a Pietroborgo l'influenza della politica europea è il mezzo principale che ha da chiamare alla pace l'imperatore Nicolò.

« Egli può, senza dubbio, continuare la guerra e ottenere i successi che finora non ebbe, ma per ciò gli bisogna sacrificare a questo vano e illusorio trionfo quanto ha dato finora solidità al suo potere e dignità al suo nome. Noi sappiamo che gli torna difficile abbandonare la posizione da esso presa, e se sarebbe giusto, non sarebbe tuttavia politico aggravare questa difficoltà con un linguaggio duro e condizioni più severe. Sotto questo rapporto, i documenti di Vienna, quantunque in sostanza diretti contro la Russia, sono, dicesi, giudiziosamente moderati nella forma. Se non che, se è difficile il dare addietro, l'imperatore di Russia troverà ancora più difficile l'andare innanzi. Egli deve riconoscere trovarsi ora sulla sua strada barriere insormontabili da tutto il suo potere, ed è possibile, quantunque non osiamo dire probabile, che egli prenda la prima occasione per terminare questa differenza, senza prolungare una lotta, nella quale entrerebbe tutta Europa. »

— Giusta uno scritto da Bukarest del 1 corrente il console generale inglese per la Moldavia e Valachia trovavasi il 30 decorso ancora in quella città.

— Secondo uno scritto da Belgrado del 4 corrente il governo serbo ha aperto un fondaco erariale di fucili, in cui ogni suddito serbo può provvedersi d'un buon moschetto verso un importo di circa di fr. 10.

— Da uno scritto privato giunto qui dalla piccola Valachia in data del 6 corrente rileviamo che il generale Fischbach nel corso della seconda metà del decorso novembre ha ristabilito da Slatina a Craiova la comunicazione con Turnul, Piteschti, e Bukarest, avendo occupati i villaggi situati sulle vie che menano colà. Il detto generale ebbe alcuni rinforzi da Bukarest. Le truppe finora stazionate nel campo presso Budeschti erano giunte in divisioni il 28 decorso a Wadulut. (*Corr. ital.*)

Bukarest, 4. — Quest'oggi è arrivata in questa città una parte del seguito dell'imperiale commissario russo, generale de Budberg. Il generale stesso è atteso fra breve. L'arrivo del generale Osten-Sacken in questa città si crede seguirà tra il 15 e il 20. (*Corr. ital.*)

Annover, 6. — Sono state convocate la finora prima camera ed una seconda da neo-eleggersi giusta la legge elettorale del 27 ottobre 1848. (*Disp. tel.*)

Atene, 2. — Le elezioni della Camera furono favorevoli al governo. (*Id.*)

Quest'oggi per la via telegrafica non abbiamo che il dispaccio della

Borsa di Parigi 13 *dicembre.*

	In contanti	In liquidazione
Fondi francesi		
3 p. 0|0 . . .	75 90	75 85
4 1|2 p. 0|0 .	102 25	102 50
Fondi piemontesi		
1849 5 p. 0|0 .	97	» » »
1853 3 p. 0|0	62 75	62 »
Consolidati ingl.	»	95

G. ROMBALDO *Gerente.*

CAMERA D'AGRICOLTURA E COMMERCIO

BORSA DI COMMERCIO — Bollettino ufficiale *dei corsi accertati dagli agenti di cambio.*

Corso autentico - 14 dicembre 1853

Fondi pubblici

1848 5 0\|0 1 7.bre — Contr. del giorno preced. dopo la borsa in cont. 96 10

1849 » 1 lug. — Contr. del giorno preced. dopo la borsa in cont. 97

1851 » 1 giug. — Contr. del giorno preced. dopo la borsa in cont. 91 75 91
Contr. della matt. in cont. 91 50 75

Fondi privati

Cassa di commercio e d'industria - Contr. della matt. in liq. 660 p. 31 genn.

Ferrovia di Novara — Contr. della m. in cont. 540

Cambi

	Per brevi scad.	Per 3 mesi
Augusta	253 1|4	253
Francoforte sul Meno	213 1|2	
Lione	100 »	99 40
Londra	25 10	24 85
Milano		
Parigi	100 »	99 40
Torino *sconto* . .	6 0|0	
Genova *sconto* . .	6 0|0	

Monete contro argento (*)

Oro	Compra	Vendita
Doppia da 20 L. . . .	20 02	20 06
— di Savoia . .	28 61	28 70
— di Genova . .	79 10	79 30
Sovrana nuova . . .	35 05	35 12
— vecchia . . .	34 76	34 90
Eroso-misto		
Perdita	4 » 0|00	

(*) *I biglietti si cambiano al pari alla Banca.*

LA ZINGARA

EPISODIO ROMANTICO

DELLA

GUERRA UNGHERESE

PER P. P.

*Tratto dalle Appendici dell'*OPINIONE.

Si vende all'Ufficio dell'*Opinione* al prezzo di L. 2, e sarà spedito franco di spese a coloro che invieranno alla Direzione del giornale stesso un vaglia postale affrancato del medesimo importo.

AVVISO

Un giovane ex-ufficiale desidererebbe di entrare nella Guardia Nazionale come aiutante maggiore ed istruttore sì della vecchia che della nuova teoria.

Dirigersi a questa segreteria.

A. ROSSI e F. ZAMBELLI, editori in Torino.

MANUALE

ENCICLOPEDICO-POPOLARE

ossia

RACCOLTA DI CENTO TRATTATI

SUI DIVERSI RAMI DI TUTTE LE SCIENZE, LETTERE ED ARTI

compilati coll'assistenza dei professori

BORIO, MAJOCCHI ed altri fra' più distinti

dedicati

ALLE SOCIETA' DI MUTUO SOCCORSO ED ISTRUZIONE DELLO STATO.

Prospetto dell'Opera.

1. L'uomo e le sue facoltà — 2. Metodo (educazione-istruzione) — 3. Grammatica generale (etimologia, sintassi, ortoëpia, ortografia) — 4. Grammatica italiana e filologia — 5. Calligrafia — 6. Disegno lineare — 7. Aritmetica — 8. Algebra. — 9. Geometria — 10. Trigonometria — 11. Agrimensura e topografia — 12. Tenuta dei libri (partita semplice e partita doppia) — 13. Modelli di lettere famigliari e mercantili — 14. Meccanica — 15. Id. Idraulica — 16. Astronomia — 17. Fisica (prima parte) — 18. Id. (seconda parte) acustica, ottica, elettricità, magnetismo — 19. Chimica generale — 20. Chimica applicata alle arti — 21. Regno animale — 22. Id. minerale — 23. Id. vegetale — 24. Anatomia e fisica dell'uomo — 25. Medicina e farmaceutica — 26. Chirurgia — 27. Veterinaria — 28. Igiene pubblica e privata — 29. Storia e filosofia della storia — 30. Storia antica — 31. Id. del popolo ebreo — 32. Id. greca — 33. Id. romana — 34. Id. del medio-evo — 35. Id. moderna — 35. Id. di Napoleone — 37. Cronologia — 38. Scoperte e invenzioni — 39. Libertà (storia della) — 40. Libertà in Italia (storia della) — 41. Indipendenza delle nazioni (storia dell') — 42. Indipendenza italiana (storia dell') — 43. Geografia generale — 44. Geografia e statistica d'Italia — 45. Storia politica d'Italia — 46. Storia militare d'Italia — 47. Religione (politeismo-monoteismo) — 48. Filosofia (antica-scolastica-moderna) — 49. Morale (storia della) — 50. Teologia naturale e storia della teologia — 51. Errori e pregiudizi popolari — 52. Diritto (storia del) — 53. Origine della società e diritto naturale — 54. Diritto romano — 55. Id. ecclesiastico — 56. civile (cose, persone e obbligazioni) — 57. Id. commerciale — 58. Id. penale — 59. Id. costituzionale — 60. Id. amministrativo — 61. Id. internazionale e marittimo — 62. Procedura civile e commerciale — 63. Letteratura (storia della) — 64 Letteratura italiana (storia della) — 65. Arte rettorica e arte poetica — 66. Arte oratoria — 67. Bello — 68. Locuzione — 69. Logica — 70. Belle arti (storia delle) — 71. Disegno e prospettiva — 72. Pittura, mosaico e stampe — 73. Scultura, cesello e getto — 74. Architettura civile — 75. Paesaggio — 76. Archeologia — 77. Musica — 78. Ginnastica (scherma, lotta, equitazione, nautica, ballo) — 79. Arte militare (storia dell') — 80. Scuola del soldato e del pelottone — 81. Id. del battaglione e del reggimento — 82. Servizio di piazza — 83. Architettura militare e Fortificazioni passeggiere — 84. Teoria della guerra — 85. Amministrazione militare — 86. Agricoltura (storia dell') — 87. Stato dell'agricoltura in Italia — 88. Economia rurale — 89. Industria (storia dell') — 90. Industrie nazionali — 91. Commercio (storia del) — 92. Commercio terrestre — 93. Id. marittimo — 94. Navigazione (storia della) — 95. Economia politica (storia dell') — 96. Principii d'economia politica — 97. Economia domestica — 98. Pesi, misure e monete — 99. Biografie di uomini illustri — 100. Biografie di uomini illustri italiani.

La prefazione e l'indice generale si daranno *gratis* alla fine dell'opera.

Quattro bei volumi in-8° grande di 900 pag. circa, con figure in legno, tavole sinottiche e carte geografiche composte espressamente.

Ogni trattato sarà compreso in non meno di due fogli di stampa, di 16 pagine per foglio, al prezzo di un franco, pagabile all'atto della consegna. Se ne pubblicheranno da quattro a dieci per trimestre.

È uscito il secondo Trattato.

di prossima pubblicazione: *La Storia del Parlamento piemontese.*

Viale del Re, n. 13.

DA AFFITTARE AL PRESENTE IN TORINO

LOCALI CON FORZA D'ACQUA

Dirigersi da Pecora al Martinetto nella già Filatura di cotone.

GALLERIA ZOOLOGICA DI PARIGI

di proprietà

DEL CONTE DE-MASSILLIA

visibile tutti i giorni, a Porta Palazzo, dalle ore 10 *del mattino, alle* 9 *di sera.*

Il sig. Bihin entrerà nelle gabbie degli animali feroci alle ore 2 dopo mezzogiorno ed alle 8 della sera; nella quale ultima si dà il pasto alle belve.

Tip. C. CARBONE.